

SCUOLA DI FORMAZIONE NAZIONALE M.I.

Dal 31 Gennaio al 2 Febbraio 2020

PRIMA RELAZIONE

fra Tomasz Szymczak

Padre Tomasz inizia citando una lettera di Padre Kolbe diretta al suo Generale. Infatti, mentre rientrava dal Giappone propose al suo Generale di scrivere un articolo dedicato all'anniversario di 1900 anni dal momento in cui Cristo affidò Maria al suo amato discepolo ... e con lui a noi. Padre Kolbe respira un'aria biblica che gli ricorda la Salvezza donata da Dio agli uomini e la Madre figura fondamentale in questo piano.

Egli ci legge il brano di Giovanni cap. 19, 25-27 e si chiede: **Dove stiamo? In quale contesto?**

Ci troviamo sotto la Croce nel momento della morte di Gesù dove avviene questo affidamento di Maria a Giovanni, ma troviamo anche 4 soldati che vogliono dividersi le vesti del Signore per ottenere un guadagno personale. Vediamo allora da un lato i 4 soldati avidi di denaro, dall'altro Gesù che ha sete e beve dell'aceto e al centro il Suo testamento per l'umanità.

Se guardiamo tutta la struttura di questo passo evangelico, non riusciamo a trovare la descrizione della morte di Gesù, ma solo il dono di Maria. Al centro di tutto troviamo le **relazioni**.

Al centro della Passione non c'è la morte, ma l'amore di Gesù.

Un altro passo evangelico rilevante che contiene un certo parallelismo con questo, è quello delle Nozze di Cana di Galilea.

In entrambi i passi sopra indicati troviamo al centro di tutto la Madre, figura che lega i due episodi del Ministero di Cristo.

Un elemento non esplicito, ma il fondo storico di questi episodi lo rilevano, è **Maria la Madre che agisce in modo illegale, contro le usanze del tempo**. A Cana per dire a Gesù che mancava il vino dovette infrangere la legge ... sotto la Croce mentre i discepoli guardavano da lontano e Maria stava sotto la Croce, aldilà del confine permesso.

Qual è la logica alla base di questi episodi? Quella dell'Amore!

Nel caso delle Nozze di Cana c'è la Madre e i discepoli che arrivano con Gesù ... sotto la Croce c'è Maria e i discepoli che guardano da lontano.

Come finiscono entrambi i passi del Vangelo? Con i discepoli che cedettero, ma a Cana si manifestò la sua gloria senza essere giunta la sua ora, mentre sotto la Croce si manifestò il suo essere Figlio di Dio. Chi rende possibile tutto questo è **la fede di Maria**.

Nell'ultima scena di questi 2 passi del Vangelo la fede è l'elemento decisivo!

Nel brano di Giovanni che cosa possono credere?

Alla parola di Cristo: questa è tua Madre e questi è tuo figlio. La questione è **mi fido e accolgo o non mi fido! La fede e l'accoglienza cambiano le relazioni.**

A Cana Maria è presentata come colei che attende la Salvezza e, probabilmente sotto la Croce rappresentò tutti coloro che attendevano la stessa.

Il ruolo del discepolo è quello di prendersi cura della Madre e di tutti coloro che attendono la Salvezza.

Tutto il Vangelo di Giovanni è come una spirale dove il racconto successivo ci permette di comprendere meglio quello descritto in precedenza.

Padre Tomasz analizza i seguenti versetti di Giovanni Cap. 19:

•**Versetto 25:** stavano c/o la Croce, mentre gli altri evangelisti stavano guardando da lontano. Sotto vi erano 4 persone: la Madre, Maria di Cleofa, Maria di Magdala e il discepolo amato.

•**Versetto 26:** appare il discepolo che egli amava. La cosa sicura è che nell'ultima scena né Madre né il discepolo amato viene descritto il loro nome. **Perché? L'unico modo per identificarlo è guardare la relazione che entrambi hanno con Gesù.**

•**Versetto 27:** appare un Ecco con una indicazione di una persona, ciò stabilisce passaggio, un cambiamento di relazione: Madre – Figlio, discepolo che si prende cura della Madre. Il posto di Gesù viene affidato al discepolo e questi prende il posto di Lui nella storia della Madre. Prendere il posto di Cristo è prendere il posto della Pasqua vivendo i due aspetti dell'amore: venerdì Santo/ Pasqua di Risurrezione, Vino nuovo dell'amore/ Aceto del non amore.

Al centro di questi episodi della vita di Gesù abbiamo:

- Accoglienza;
- Amore;
- Relazione tra le persone.

Se il discepolo diventa il figlio, allora, egli è fratello e come tale si assomigliano. **La relazione con Gesù fa sì che noi gli assomigliamo ogni giorno di più.**

Prendere nella propria vita la Madre di Gesù significa essere pronti ad uno sconvolgimento di vita totale. Le relazioni in Gesù sono talmente tanto forti che superano ogni legame familiare.

Nella Chiesa, tradizionalmente, si sono seguiti due filoni di interpretazione:

- Quello morale;
- Quello delle figure simboliche.

In conclusione, possiamo fare un altro parallelismo tra il vangelo di Giovanni cap. 19 e il libro della Genesi cap. 3. Nel primo troviamo un albero (legno) e sotto un uomo e una donna, nel secondo abbiamo un albero e il primogenitori. In Genesi Dio viene vissuto come un Dio geloso che non vuole darci nulla, in Giovanni troviamo un Dio inchiodato alla Croce, privo di tutto, possiede solo delle relazioni che alla fine ci dona ... non tiene nulla per sé. Con gli occhi di Giovanni vediamo un Dio che “prendiamo” nel dono dell’Eucarestia ... che si dona senza misura all’uomo.

II RELAZIONE

Sette frati, protagonisti del medesimo sogno

P. Raffaele Di Muro

Chi sono i frati che hanno fondato da Milizia dell'Immacolata (M.I.) con Massimiliano Kolbe? Eccoli! Fra' Pietro Pal (1889-1948) è tra i più stretti confidenti e collaboratori del santo polacco. Infatti, questo frate romeno è il tra i fondatori che hanno maggiormente dialogato e condiviso con Kolbe il progetto di nascita e sviluppo della M.I. Ha l'onore e la gioia di assistere il futuro martire nella celebrazione della prima messa in S. Andrea della Fratte, il 29 aprile 1918, e di concludere l'iter degli studi teologici nello stesso periodo del santo. Si è sempre distinto per il tenore di vita altamente contemplativo, dimensione che appassiona anche il Kolbe. Dopo la formazione romana, rientra in patria e si distingue come ottimo pastore e illuminato ministro provinciale. Lavora molto anche per la crescita e la formazione delle nuove vocazioni. Si tratta, dunque, di un servo del Signore abile, zelante e profondo, nonché di un uomo di governo assai lungimirante. Contribuisce moltissimo allo sviluppo della M.I. in terra romena, attestandosi come religioso e presbitero di grande spessore.

Altro confratello con il quale fra' Massimiliano si confida molto è il trentino fra' Girolamo Biasi (1897-1929). È tra i primi a conoscere il progetto della M.I., un progetto che sostiene con la propria offerta di dolore. Ammalato gravemente ai polmoni, muore all'età di appena 32 anni. Spesso sofferente, può fare poco apostolato operativo, ma offre al Signore generosamente ogni sua sofferenza per il bene della Chiesa e della M.I. Quel famoso 17 ottobre 1917 funge da segretario, è il primo segretario dell'associazione. Muore nell'undicesimo anniversario del movimento mariano di cui è cofondatore.

Fra' Antonio Mansi (di provenienza ravellese) è il più piccolo dei fondatori. Muore l'anno dopo l'inizio delle attività dell'associazione mariana, alla quale aderisce con grande passione. La particolarità di questa figura è la seguente: è considerato il santo del gruppo. San Massimiliano lo assiste nella malattia che lo conduce alla morte e, prima del suo rientro in Polonia nel 1919, si reca a Ravello per visitare i parenti e raccogliere notizie per una futura causa di beatificazione (iniziata esattamente un secolo dopo). L'atteggiamento del santo polacco dice tutto sulla pregevolezza di giovane Mansi.

Anche fra' Antonio Glowinski (1892-1918), proveniente dalla Romania, ci lascia un anno dopo la fondazione della M.I. Contrae la febbre "spagnola", dopo essere andato ad amministrare i sacramenti a gente ammalata. Si dona generosamente, senza badare a sé e pensando solo al bene dei fratelli: questo è lo stile della M.I, cioè donarsi senza limiti, senza condizioni!

Biasi, Mansi e Glowinski occupano un posto speciale nel cuore di Massimiliano: egli ritiene che il loro “sacrificio”, la loro “offerta” siano stati determinanti per la storia della M.I., che, dopo la loro dipartita, si è diffusa in tutto il mondo.

Fra' Quirico Pignalberi (italiano del Lazio, 1891-1982) è il cofondatore più longevo. Nell'Ordine dei frati minori conventuali è considerato il padre maestro per antonomasia. Ha vissuto il suo essere milite formando moltissime generazioni di francescani in quel del Piglio. L'educazione dei novizi è stato il suo campo di apostolato, un terreno molto prezioso perché ha saputo instillare nel cuore di tanti giovani religiosi l'amore per l'Immacolata e per la M.I. La sua lunga vita gli ha permesso di essere ottimo testimone circa quanto avveniva nei primi momenti del cammino della Milizia.

Fra' Enrico Granata (napoletano, 1888-1964) è probabilmente il fondatore meno appariscente, data la sua pastorale molto “ordinaria”, “feriale”. Tuttavia Massimiliano lo considerava un fratello, un amico fidatissimo e affidabile. I due vengono ordinati presbiteri nella medesima celebrazione del 28 aprile 1918 in S. Andrea della Valle. È fra' Enrico ad accompagnare il giovane p. Kolbe in Campania, nel corso della sua permanenza di un mese, sulle tracce di Antonio Mansi, e prima del suo rientro in patria nel 1919.

I sette fondatori della M.I. sono davvero amici, nel senso che condividono in piena comunione e solidarietà l'inizio del percorso movimento mariano kolbiano, Essi esaltano soprattutto il valore della fraternità e della preghiera: due elementi portanti del carisma della M.I. La loro fede è davvero grande: si fidano della chiamata di Dio e dell'Immacolata e, per il progetto loro affidato, si spendono con la massima generosità e oblatività. Il loro esempio è, ancora oggi, un punto di riferimento per la M.I. di tutto il mondo.